Sono proseguite ieri le trattative con l'Intersind e le società aeroportuali

Oggi voli regolari: la Fulat revoca lo sciopero di 24 ore

Il negoziato concluso a tarda ora - Una sortita di 147 parlamentari dc che chiedono la regolamentazione del diritto di sciopero - Autonomi d'accordo - Il comportamento dei sindacati confederali

ROMA — Oggi voli regolari. La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat Cgil Cisl Uil) nella mattinata di ieri ha revocato lo sciopero di 24 ore indetto appunto, per oggi è stata formalizzata dopo il fruttuoso incontro avuto dal sindacato con l'Intersind nella notte tra lunedì e martedì. Una trattativa importante perché ha permesso di giungere ad un accordo di massima per l'area contrattuale del personale di terra (18.000 lavoratori).

La vicenda, comunque, non è chiusa. Ci sono altre controparti con le quali il sindacato deve trattare: Aigasa (è l'associazione delle società che gestiscono gli aeoporti) e la Fairo (la federazione delle compagnie aeree straniere). Il negoziato è ripreso ieri pomeriggio presso l'Intersind con la presenza dell'Aigasa. La riunione è terminata a tarda ora. Si può soltanto dire che il fatto stesso che l'Aigasa si sia presentata alle trattative è già una nota positiva. Aggiungiamo che il sindacato giudica questo incontro decisivo per la chiusura della vertenza: l'obiettivo è quello del contratto unico (sarebbe il primo) per tutto il personale di terra. Anche l'Intersind — come ha detto il suo presidente, Massacesi — «era per chiudere» con questa riunione.

Non trovano fine, invece, le polemiche intorno alle richieste dell'Anpac (i piloti autonomi) e le forme di lotta dei sindacati autonomi. Ieri 147 deputati democristiani (fra questi Scalia, Rossi di Montelera, Seni, Arnaud, Carenini, Ciccardini, A. Gava, Marzotto Caotorta, Zamberletti) hanno presentato una mozione al governo perché questi si impegni ad adottare «le più opportune ed urgenti iniziative su una disciplina particolare dello sciopero» nel settore dei pubblici servizi. Nella mozione si fa esplicito riferimento a quanto è accaduto in questi giorni nel trasporto aereo con la rigida applicazione delle norme da parte dei piloti e con gli scioperi a catena degli autonomi.

Così le forme di lotta degli autonomi hanno raggiunto due obiettivi: quello di colpire esclusivamente il pubblico costringendoli a ritardi e a disagi gravissimi quello di far evocare ancora una volta (a parte della stampa e ad alcuni settori politici) l'ombra della regolamentazione del diritto di sciopero e a far balenare la minaccia della precettazione. La verità è che in questi sindacati autonomi c'è anche chi si muove volendo provocare queste misure che, bisogna sottolinearlo, colpirebbero tutti i lavoratori e non solo chi si dedica a forme di lotta particolarmente dannose e corporative.

Una controprova di ciò la forniscono proprio i sindacati autonomi del trasporto aereo. Guardiamo a come hanno reagito alla notizia dell'iniziativa dei 147 dc.

Un membro della direzione dell'associazione autonoma dei piloti, Fantozzi, ha dichiarato ad una agenzia: «Va bene a patto che valga per tutti» E gli fa eco il segretario degli assistenti di volo autonomi (Anpav), Mirabelli: «Noi auspichiamo da tempo questa disciplina: disciplina però che valga per tutti».

Giova ricordare, comunque, che per quanto riguarda i sindacati confederali (e a questo proposito il comportamento della Fulat appare esemplare) un codice di comportamento già esiste: una autoregolamentazione cioè alla quale le categorie si attengono.

Oggi, infine, il presidente della commissione trasporti della Camera incontrerà i dirigenti della Fulat. Nella tarda serata di martedì aveva incontrato l'Anpac: non si è discusso soltanto del contratto, ma anche della situazione dell'Alitalia. Il presidente Libertini ha ribadito il parere della commissione sulle forme di lotta.

Sulcis e Messina ferme per il lavoro

Corteo nella città siciliana - A Carbonia manifestazione in una fonderia

I lavoratori di Messina e del Sulcis-Iglesiente-Guspinese (in Sardegna) sono scesi ieri in sciopero generale per l'occupazione e un nuovo tipo di sviluppo.

MESSINA — Al corteo erano in migliaia: hanno manifestato per la «vertenza Sicilia», che qui significa occupazione e immediato impiego dei cento miliardi già stanziati per le opere pubbliche (edilizia economica, scuole, porto industriale). Lo sciopero generale era stato preceduto da numerose assemblee ed iniziative pubbliche del sindacato. Particolarmente massiccia l'adesione nella zona industriale del Milazzese dove le Acciaierie del Tirreno (ex Egam) vivono una fase di grave crisi.

CARBONIA — Manifestazioni, assemblee, occupazione simbolica delle fabbriche e dei cantieri hanno caratterizzato in tutto il Sulcis-Iglesiente-Guspinese la giornata di lotta per i piani di riordino e di rilancio del settore minerario e per il progetto di riattivazione del bacino carbonifero. Allo sciopero hanno partecipato circa cinquemila lavoratori delle aziende ex-Egam e dell'intero settore minerario. La manifestazione centrale si è svolta alla fonderia di S. Gavino, minacciata di smobilitazione: vi hanno preso parte le delegazioni dei consigli di fabbrica della zona, le forze politiche, sindaci ed amministratori pubblici, i consigli di comprensorio, parlamentari. Una vasta partecipazione di lavoratori si è registrata anche alle assemblee che si sono svolte nella miniera di San Giovanni, alla Piombozincifera e alla fonderia di Villasalto.

Nelle assemblee è stato ribadito soprattutto il «no» dei lavoratori e dei sindacati ai piani di ridimensionamento dell'attività metallurgica e mineraria

Un ventaglio di ipotesi della Fiat per applicare la «mezz'ora»

Oggi a Torino si riunisce il coordinamento sindacale per le nuove iniziative

Dalla nostra redazione

TORINO — La mobilitazione dei 200 mila lavoratori della FIAT e la preparazione di prime iniziative di lotta, come risposta all'atteggiamento ambiguo ed inconcludente del monopolio nella trattativa sugli orari, vengono decise oggi dall'esecutivo del coordinamento nazionale di gruppo della FLM.

Negli incontri di martedì e ieri mattina, la FIAT ha ulteriormente irrigidito le sue posizioni, soprattutto sulla questione della «mezz'ora».

Conquistata con l'ultimo contratto dei metalmeccanici e confermata dall'accordo aziendale dello scorso anno, la mezz'ora di riduzione d'orario sarà applicata in ogni caso da luglio: su questo anche la FIAT non trova nulla da ridire. C'è tuttavia l'impegno di entrambe le parti a studiare soluzioni per limitare il calo di produttività, che per la FIAT sarebbe del 4,4 per cento all'anno(facendo però salve le intese in vigore. Ebbene, finora è stata la FLM che si è battuta per ottenere che il confronto sul modo di applicare la mezza ora iniziasse con sei mesi di anticipo. Sono stati i consigli di fabbrica, in varie occasioni, a fare proposte serie sugli organici, l'utilizzo degli impianti, il superamento di «strozzature» produttive.

La FIAT ha insistito con dichiarazioni di principio sulla «esigenza di recuperare produttività», ma è sfuggita al confronto ogni volta che si entrava nel merito. Le poche proposte concrete fatte dalla FIAT sono state provocatorie, perchè volte a far saltare accordi in vigore.

Ieri, dopo un aspro scontro al tavolo delle trattative, la FIAT si è finalmente impegnata a presentare, nel prossimo incontro del 19 aprile, un «ventaglio» completo degli interventi che intende compiere per applicare la mezz'ora: 1) modifiche agli impianti per accrescerne la produttività; 2) adeguamenti di organico (con eventuali assunzioni); 3) modifiche organizzative (turni di notte, pausa a rotazione per la refezione, ecc.); 4) interventi sulle prestazioni di lavoro (saturazioni, tempi, ritmi). Negative anche le risposte sulle ferie e sul recupero delle festività infrasettimanali abolite.

m. c.

Parte il confronto sulla Giulietta

Si guarda alle scadenze per accelerare all'Alfa il risanamento «area per area»

Dalla nostra redazione

MILANO — E' ripreso ieri all'Intersind di Milano il confronto tra i sindacati e la direzione dell'Alfa Romeo sulle misure con cui produrre da qui all'estate le «Giuliette» in più che occorrono per far fronte al favorevole andamento della domanda per il nuovo modello. La trattativa iniziatasi nella tarda serata di lunedì era stata aggiornata a ieri soprattutto per le incertezze e le divisioni emerse dalla parte della direzione aziendale.

Ma malgrado la complessità di alcuni aspetti tecnici sul come fare queste vetture in più, e una certa indecisione da parte dell'azienda sul quante in più farne, c'è da entrambe le parti una volontà di andare ad una soluzione positiva del «caso Giulietta», da parte dell'azienda perchè comunque le consentirebbe di far fronte, almeno nell'immediato, alla «fame» di Giuliette e risollevare la difficile situazione finanziaria in cui l'Alfa si trova da parte dei lavoratori perchè, una volta data una risposta immediata all'«emergenza Giulietta», è superato questo problema contingente, sarebbe possibile passare finalmente con il massimo impegno agli aspetti più generali del risanamento di cui l'Alfa ha bisogno, ed in particolare sarebbe possibile accelerare quel confronto «area per area» previsto dal contratto firmato a febbraio.

La discussione all'Intersind si è concentrata sulle «contro proposte» formulate dal Consiglio di fabbrica di fronte alla richiesta di straordinari "tout court" avanzata inizialmente dall'azienda. Tra le diverse ipotesi affacciate, quella più immediatamente attuabile sembra essere l'istituzione di uno o più turni al sabato sulla linea della «Giulietta» con un recupero successivo dell'orario di lavoro così prestato. Più difficile sembra la soluzione di un turno notturno, perchè i lavoratori volontari che vi dovrebbero aderire, dovrebbero comunque essere sottratti ad altri turni normali.

Più problemi comporta lo «scorrimento» e il passaggio di lavoratori dalla linea della «GT» a quella della «Giulietta», anche se in una certa misura sembra verrà attuato. Per altre soluzioni ancora, come il «ritocco» delle cadenze della linea «Giulietta» per portarle da 280 a 300 vetture al giorno, si discute dei tempi di attuabilità. E' comunque probabile che la soluzione definitiva — per la quale verrebbero comunque previste verifiche intermedie — sia un intreccio tra le diverse ipotesi.

Come gli operai di Ottana si sono alleati ai pastori

L'isolamento dei «chimici del Tirso» è stato superato con la lotta per il progresso sociale e civile e del territorio - A colloquio con i delegati

Dal nostro inviato

OTTANA — *«Fibra e Chimica del Tirso», petrolchimico del gruppo Anic, 2600 dipendenti. Questo «polo» chimico della Sardegna centrale, «esprime» 152 operai e tecnici eletti, nel '75, amministratori comunali e provinciali. Non pochi sono sindaci. Soltanto per quanto riguarda il PCI, ben 11 operai sono segretari di sezione. Il fenomeno, ovviamente, riguarda anche le altre forze politiche. Per esempio, il segretario dc di Nuoro è impiegato del petrolchimico. Sono pochi dati dai quali si capisce bene però come qui sia sorta davvero una nuova «classe dirigente» che si esprime anche a livello politico, fornisce quadri al movimento e rinnova lo stesso personale politico all'interno delle istituzioni. E' maturato, insomma, un soggetto sociale, la classe operaia, che non sta soltanto nella sua fabbrica virendone anche drammaticamente i problemi (e la crisi chimica di problemi ne ha posti anche all'interno della classe, come i fatti di queste settimane hanno testimoniato), ma che vive tutte le contraddizioni e le tensioni presenti nel territorio diventando momento di aggregazione (e di guida) delle lotte delle popolazioni. E' il frutto di un processo lungo e non indolore che ha un riflesso diretto anche dentro la fabbrica, dove nuovi rapporti si sono stabiliti tra i lavoratori, il consiglio di fabbrica, i tecnici.*

Dicevamo di un processo lungo e non pacifico. E i segni sono risibili ancora oggi.

Se chiedete ad Ottana dov'è la «Chimica e Fibra del Tirso» vi rispondono che non sanno di che cosa parlate. Se insistete e spiegate che si tratta del petrolchimico, della fabbrica, allora dicono di aver capito che volete sapere dov'è «sa industria»: l'industria. Diventa, così, subito comprensibile come questo colosso dell'Anic è un fatto estraneo anche culturalmente, alle popolazioni di questa parte della Sardegna. Capite subito che il rapporto deve essere stato, e forse lo è ancora, molto difficile. Lo si percepisce, subito, nella stessa immagine fisica di questo petrolchimico: le sue torri e i suoi impianti fumanti svettano in mezzo a una vasta pianura, intorno allo stabilimento non c'è nulla; una volta tanto è giusto parlare della famosa «cattedrale nel deserto». Impianti raffinatissimi, operai e tecnici specializzati dentro, e fuori i pastori e i loro tabarri, le pecore al pascolo: un contrasto stridente, due forme di vita e di civiltà che convivono, ma fra le quali non si intravede un rapporto.

E la gente? E gli operai? Esiste un rapporto? Quale? Bisogna partire dall'inizio e precisamente dalle lotte popolari per il lavoro che videro protagonista la Sardegna nella seconda metà degli anni '60. Un risultato di queste lotte fu il riconoscimento, nell'aprile del '69, di Ottana quale «zona di interesse industriale».

Arriva, così, l'Anic: promette 7.000 posti di lavoro e, con l'indotto, si può arrivare anche a 15.000 unità. La verità è che lo stabilimento non ha mai superato i 3.000 lavoratori (oggi ne occupa 2.600). In tutta la Sardegna i «poli» chimici hanno prodotto appena 11.000 posti di lavoro. Oggi nella sola zona di Ottana i senza lavoro sono 20 mila. Ma il problema è anche un altro. Dicono le popolazioni della Sardegna centrale: cosa c'entra con le nostre risorse, con le nostre tradizioni, con la nostra cultura, con le nostre stesse potenzialità produttive questo petrolchimico? «Ostilità, quindi, verso questo stabilimento che non appare — *ci dice il compagno Mimmia Fresu, delegato dell'Anic* — come il frutto delle grandi lotte degli anni sessanta».

E il senso di ostilità si trasferisce presto nei confronti di chi in questa fabbrica lavora. Il giudizio è netto: «Voi siete dei privilegiati, dei garantiti, vi siete sistemati: avete il lavoro avete risolto tutti i problemi». *I problemi invece restano, fuori dalla fabbrica, tutti e sempre più acuti. L'esodo dalle campagne continua, la pastorizia si estende, l'edilizia langue.*

C'è ovviamente chi su questa divisione lavora comprendendo molto bene che la saldatura fra gli occupati e i senza lavoro, tra la classe operaia e i contadini e i pastori farebbe esplodere le contraddizioni latenti e metterebbe a nudo tutti i lati deboli di quel tipo di industrializzazione. Dice Fresu: «Quando tornavamo nei nostri paesi dopo i turni in fabbrica l'isolamento lo sentivamo sulla pelle, ci seguiva come ci seguivano gli sguardi delle donne e dei vecchi dei nostri paesi. Noi la macchina, il consumo facile, al cinema, al bar, la gita e loro sempre la solita vita, i soliti ritmi, mai il naso fuori dai confini del paese».

Il delegato di Ottana parla al passato. Oggi non è più così. L'isolamento è stato rotto, la saldatura c'è. Come è successo? Dice Costantino Titu, altro delegato del Consiglio di fabbrica: «Le contraddizioni sono esplose. L'ostilità l'abbiamo rotta nel vivo delle lotte. Siamo partiti dai problemi. Due fondamentalmente: la casa e i trasporti».

La Cassa per il Mezzogiorno nel '74 decide investimenti intorno all'Anic per un pianocasa. Una ventina di miliardi. Le case le ruole costruire — come dice Titu — «a bocca di fabbrica» *e vuole affidare il programma alla Srei, una società dell'Anic e della Montedison. I lavoratori si oppongono e sostengono che le case vanno costruite nei paesi di provenienza dei lavoratori del petrolchimico.* «Il disegno era chiaro *— dice Fresu —*: volevano sradicare i lavoratori dai loro paesi e isolarli anche fisicamente. Un bel villaggio operaio con tanto di giardini e di servizi, autosufficienti, insomma. Sarebbe stato come vivere sempre in fabbrica». «C'era anche un altro risvolto — *interviene Titu* —: l'intenzione, cioè, di impadronirsi del territorio e di gestire il suo assetto secondo gli interessi aziendali. Ad essere esclusi, quindi, non eravamo soltanto noi, ma anche, per esempio, i Comuni e il movimento cooperativo, visto che il programma edilizio tendeva a privilegiare le grosse imprese edili esterne per l'esecuzione dei lavori».

E qui scatta il primo collegamento: quello con la cooperativa dei lavoratori della Valle del Tirso, che elabora un progetto che prevede la localizzazione delle case in 27 Comuni tenendo conto della provenienza dei lavoratori del petrolchimico (qui il tasso di pendolarità è altissimo).

Anche sui trasporti si apre un nuovo fronte di lotta che coinvolge tutte le popolazioni: si bloccano le strade, si occupano i Comuni, si fanno assemblee nei quartieri e nelle scuole. E' anche qui una vittoria. «E' stato in quel momento — *sottolinea Fresu* — che abbiamo capito che il rapporto tra fabbrica e territorio, operai popolazioni si era consolidato»

Giuseppe F. Mennella

La FLM di Milano approva il bilancio '78

ROMA — La Federazione lavoratori metalmeccanici provinciale di Milano ha approvato il suo bilancio di previsione per il '78, che con un totale di 2 miliardi e 915 milioni di lire è il più elevato di ogni altra categoria. Per la prima volta si è deciso di rendere pubblico il bilancio, distribendone 10 mila copie ai lavoratori, ai delegati sindacali ed alla stampa.

Rendendo noti questi dati, la FLM milanese ha comunicato anche che è stato approvato all'unanimità, dai membri del comitato esecutivo provinciale, il nuovo regolamento della federazione. I punti più importanti di questo regolamento riguardano la sede centrale di piazza Umanitaria che, «a tutti gli effetti», diventa per i metalmeccanici l'unico centro di decisione a livello milanese».

L'Immobiliare chiede al sindacato «tregua di 4 mesi»

ROMA — «L'intervento delle banche per il salvataggio dell'azienda non è stato realizzato a fronte di programmi reali che assicurassero il ruolo sociale dell'Immobiliare e le certezze di carattere occupazionale anche se riferite all'attuale organico». Così si esprime Libero, segretario della FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni) sull'operazione-Immobiliare dopo un incontro tra i sindacati (per la segreteria vi ha partecipato anche Esposto) e la direzione della società.

In particolare il sindacato denuncia il tentativo dell'azienda di non dare risposte chiare ai problemi sollevati e di chiedere una «tregua di almeno 4 mesi per poi rendere eventualmente conto».

Si riuniscono oggi al ministero del Bilancio CIPI e CIPE

ROMA — Riunione del CIPE e del CIPI, oggi al ministero del Bilancio. All'ordine del giorno della prima riunione, che sarà presieduta dal ministro del Bilancio, Morlino vi sono sei punti: 1) Decisioni circa la ubicazione della centrale Tubogas ENEL nelle Marche; 2) Vendite attraverso l'AIMA di grano duro e tenero sul mercato interno; 3) Riparto dei fondi tra regioni ai sensi della legge 386 del 76 (Enti regionali di sviluppo); 4) proposta di modifica al programma di intervento straordinario per la Sardegna per gli anni '76-'78; 5) direttive ai sensi dell'articolo 3 della legge 183 per il Mezzogiorno; 6) varie.

All'ordine del giorno del CIPI, vi è, invece, tra l'altro l'accertamento della sussistenza di crisi aziendale per alcune società ai sensi dell'art. 2, 5° comma, legge 675.

Collegare professionalità e retribuzioni

Enti pubblici più produttivi per programmare lo sviluppo

Le critiche che negli ultimi mesi sono state mosse da varie parti al funzionamento degli apparati pubblici, amministrativi e di servizio, mentre alla pubblica amministrazione è richiesto uno sforzo di massima efficienza per fronteggiare l'emerzenza economica e sociale, hanno posto all'ordine del giorno complessi problemi di migliore utilizzazione e di giusta remunerazione del personale impegnato in questo sforzo. Problemi che investono pressoché tutte le amministrazioni e i grandi servizi pubblici dei quali si rivela ozzi la bassa produttività «sociale» e il disastroso grado di redditività in termini strettamente economici rispetto alle necessità del paese.

La vicenda dell'INPS e le proposte avanzate su questo stesso giornale per rimuovere quelle che si considerano le cause della insufficiente funzionalità dell'ente, ne costituiscono pratico esempio. Da questa ultima questione vogliamo partire per fare alcune considerazioni più generali.

In materia di personale ci troviamo oggi di fronte a due esigenze, da soddisfare in pari tempo, per adeguare l'impegno degli apparati pubblici agli obiettivi definiti in sede politica per superare la crisi.

La prima: quella di identificare e riconoscere i livelli nuovi di professionalità e di produttività che le amministrazioni richiedono ai propri dipendenti, laddove questi si connettono a reali incrementi dei ritmi, dei carichi e della stessa qualità del lavoro, o a modificazioni delle tecniche operative (l'introduzione dell'automazione è fenomeno largamente diffuso), o più semplicemente al recupero di sottovalutazioni delle professionalità normalmente richieste che possono essersi determinate in punti diversi degli apparati pubblici. Tutto ciò, nel quadro di una più complessa operazione volta a superare i fenomeni di giungla.

La seconda: quella di contenere rigorosamente la dinamica della spesa pubblica corrente e di operare in conseguenza, almeno nel breve periodo, privilegiando l'incremento delle retribuzioni troppo basse e frenando in proporzione inversa le medie e le alte. Linea, questa, più volte affermata dal nostro partito e riproposta nelle stesse dichiarazioni programmatiche del governo.

Sono due esigenze apparentemente contraddittorie, l'una tendente a riqualificare la gerarchia professionale e quindi retributiva soprattutto in relazione a nuovi compiti e a diverse organizzazioni degli apparati, l'altra a contenere e risanare la spesa con una manovra che induce transitoriamente momenti di appiattimento.

Nella realtà, esse possono e debbono integrarsi. Si tratta di avviare un processo che, muovendo dall'urgenza di intervenire ozzi sulla dinamica della spesa, prepari e costruisca fin d'ora le condizioni per un rinnovamento della politica del personale negli apparati pubblici e nel quadro delle linee generali che lo stesso movimento dei lavoratori si è dato.

Innanzitutto non avendo fretta. L'intervento immediato volto a non reintrodurre motivi di inflazione e ad un tempo ad accrescere la funzionalità e la stessa credibilità dell'amministrazione pubblica, reclama un alto impegno politico, un lavoro delicato e faticoso di responsabilizzazione e coinvolgimento dei pubblici dipendenti attorno agli obiettivi di risanamento economico e sociale e alle necessarie coerenze di comportamento sul terreno rivendicativo e su quello dell'efficienza operativa.

L'adeguamento della gerarchia professionale e retributiva va costruito su questa tensione ideale e politica, sapendo che negli apparati pubblici non esistono vittime più vittime di altre. La politica di programmazione, il ruolo che in relazione ad essa è chiamata a svolgere la pubblica amministrazione, impegna pressoché in egual misura tutti gli uffici, tutti i servizi, tutti egualmente malati o appena convalescenti di inefficienza cronica. Poste, ferrovie, ministeri, enti locali, tribunali, così come enti previdenziali, ospedali, scuole, hanno compiti primari nel disegno programmatico del governo e della maggioranza parlamentare. E in ciascuno di essi si aprono problemi di riorganizzazione e di riforma, di nuove tecniche operative e di maggiore produttività.

Difficile, dunque, stabilire una gerarchia di obiettivi cui commisurare, seppure fosse giusto, trattamenti diversi e livelli particolari di autonomia che finirebbero col riproporre fenomeni di giungla. Né, ci pare, esiste una definizione certa dell'equo valore salariale riferito a determinate mansioni, in specie se questo si fa derivare, per quanto riguarda ad esempio gli addetti all'informatica, dai valori di mercato in una fase del tutto contingente e superabile di scarsità di offerta.

Occorre, dunque, operare con prudenza, ma non per questo con minore decisione, nell'ambito di una ricostruzione «unitaria» delle gerarchie professionali per comparti omogenei, sulla base di «tutti» i fattori che concorrono alla formazione di un equo valore salariale e secondo l'opzione che, a eguale prestazione debba corrispondere eguale trattamento, innanzitutto «fra» i dipendenti pubblici e tendenzialmente fra questi e il resto del mondo del lavoro. Ciò implica, ad un tempo, un intervento articolato sui motivi attuali di scarsa produttività, ovunque questa si manifesti, con momenti di riorganizzazione del lavoro, di mobilità, questa sì da perseguire contro l'immobilismo del governo e delle amministrazioni in tale materia, ed anche, se possibile, con meccanismi di riconoscimento economico — non generalizzato e indiscriminato — della produttività, ove questa sia valutabile e in relazione a un suo reale incremento.

Roberto Nardi

94 ore alla settimana a metà prezzo

Sabato pomeriggio, domenica, da sempre le ore della tranquillità, del riposo. in cui ci si sente più liberi, padroni del nostro tempo.

Ed è anche un momento buono per telefonare in teleselezione tra tutte le località italiane.

Dalle 14,30 del sabato sino alle 8 di mattina del lunedì a metà prezzo.

Come del resto ogni giorno dopo le 21,30 e sino alle 8 di mattina; e sempre a metà prezzo nelle 24 ore di tutti i giorni festivi.

Saper usare la teleselezione è un risparmio di denaro ed aiuta a tener meno congestionate le linee nelle ore di punta.

Perché il telefono è un bene di tutti.

Per saperne di più sulla teleselezione consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce